

L'oratore parlò in questi termini: come della legazione stata a Roma circa mesi nove, non diria nulla; perchè la sua andata fu per levare lo interdetto, che è stato lungo, ma pure è seguito *ad vota* ed è molto onorifico per la Signoria nostra, e spera sarà principio di assai bene per essa. E però riferirà solamente tre parti: prima, la causa per cui il pontefice è stato tanto a levar l'interdetto: seconda, *quid sperandum de pontifice*: terza, la condizione e qualità dei reverendissimi cardinali.

La causa che il papa consentì, che gli oratori nostri fossero mandati a Roma, fu questa. Dubitando Sua Santità che il re dei Romani ed il re di Francia volessero abboccarsi insieme, come si diceva (ed era certo in suo danno) fece due effetti. Mandò all'Imperatore predetto il signor Costantino Arnito (Arcinio) con larghi partiti di avere intelligenza insieme, offerendogli ogni opera contro la Signoria nostra; e nel tempo stesso fu contento che essi nostri oratori venissero, per dar gelosia e servirsi della reputazione (1).

(1) Questa fu veramente la mira di papa Giulio; il quale per trarre maggior vantaggio dall'avvilimento della Repubblica, volle che i di lei ambasciatori entrassero in Roma di notte e senza incontro, e che non potessero assistere agli ufficii divini, sinchè non avessero ottenuta l'udienza a bello studio protratta. Ma la ripresa di Padova ed altri avvenimenti favorevoli ai Veneziani, lo indussero presto a levar l'interdetto e a trattare con loro meno superbamente.